

La famiglia patrimonio dell'umanità: il messaggio da portare in Uruguay

Papà, mamma, una bimba di otto mesi in carrozzina, un bimbo di tre anni che scortazzava per i padiglioni di Fieramilanocity e una di quattro che giocava nell'area ludica. È questa la famiglia di Valter e Annalaura Camejo, venuti dall'Uruguay a Milano per l'Incontro mondiale delle famiglie. Sono loro, le famiglie, ma anche i tanti bambini, i protagonisti di questo evento che ha la cifra dell'accoglienza, della gioia e dello scambio. I Camejo sono delegati della Pastorale familiare della loro Diocesi, Maldonado Punta del Este, ed erano qui proprio per questo, «per scambiare esperienze, e poi - aggiungono sorridendo - la Chiesa è una famiglia di famiglie». I due

Valter e Annalaura Camejo, con i loro figli a Milano: «Stanno sempre con noi. Anche durante le attività parrocchiali»

lavorano entrambi e per la cura dei figli hanno fatto in modo di avere orari di lavoro che permettano loro di dividersi a metà il tempo da passare con i bimbi. «Nelle attività parrocchiali li portiamo sempre con noi - raccontano - il nostro impegno principale è animare incontri, fare catechesi pre-matrimoniali e familiari, o creare eventi di sensibilizzazione a favore della vita». Nel loro Paese, in questo momento, si sta discutendo della legalizzazione dell'aborto, «ed è stata approvata una legge sulle convivenze, per cui ci sono molti fronti aperti. Per questo il prossimo ottobre organizzeremo il 3° Incontro nazionale di pastorale familiare, dal titolo significativo: "La famiglia patrimonio dell'umanità"».

Dopo Family un passo in più nelle catechesi in Costa Rica

«**M**atrimony in victoria è un movimento di famiglie in Costa Rica», ci ha spiegato la famiglia Gallo Quirinos, giunta a Milano per il Family 2012. I genitori hanno partecipato al Congresso internazionale teologico pastorale presso Fieramilanocity, dove le tre figlie, Julia, Ariana e Hìmena, hanno preso parte alle attività riservate ai bambini. La famiglia Gallo Quirinos è abituata «a seguire percorsi di riflessione comuni tra genitori e figli», proprio come è successo a Milano per il VII Incontro mondiale delle famiglie. I ragazzi hanno infatti svolto durante le tre giornate un percorso parallelo al convegno, giocando e riflettendo insieme, sul tema famiglia, lavoro e festa. «Con il nostro movimento ci ritroviamo tutte le settimane e seguiamo un percorso parallelo tra genitori e figli, sulle stesse tematiche, ovviamente con sfumature diverse. Abbiamo colto l'occasione dell'Incontro mondiale - hanno spiegato i coniugi - per fare un passo in più al nostro ritorno, l'occasione per iniziare un vero e proprio percorso di catechesi tenuto dalle famiglie per le famiglie».

Dall'India per vedere Benedetto XVI «È come aver vissuto la Pentecoste»

In un tempo di grandi trasformazioni della società indiana dalla Chiesa arriva forte il richiamo a non smarrire il valore della famiglia e a riscoprire le relazioni». È questa la testimonianza della famiglia Joseph presente insieme ai quattro figli al VII Incontro mondiale delle famiglie. Rifon e la moglie Tessy provengono dall'arcidiocesi di Ernakulam, nello Stato indiano del Kerala. «La famiglia - spiega Rifon, che da 16 anni coordina le attività di pastorale familiare della Chiesa locale - è una risorsa necessaria in questo tempo non solo per l'India, come ci dimostra questo incontro mondiale». La famiglia Joseph racconta il volto di un Paese in grande

Rifon e Tessy Joseph: «In un tempo di grandi trasformazioni arriva il richiamo della Chiesa a riscoprire le relazioni»

trasformazione da un punto di vista economico e sociale. «Lo sviluppo - spiega Rifon - ha portato con sé aspetti positivi, ma anche un'eccessiva attenzione al profitto e ai soldi. Io sono cresciuto con la consapevolezza che i miei genitori fossero un modello da seguire. Oggi questa consapevolezza sta un po' perdendo. Da qui la necessità di richiamarla, anche dialogando con le altre religioni». Rifon, Tessy e i loro figli hanno visto il Papa per la prima volta nella vita: «Siamo venuti a Milano per vedere Benedetto XVI e abbiamo atteso con trepidazione e gioia questo incontro, un incontro che ha avuto il sapore della Pentecoste. Un altro dono del Family 2012».



Parla don Patrice Ntirushwa, direttore del centro Exodus Nyagatere in Rwanda: «Dalla tragedia del genocidio nel 1994, ci siamo ripresi grazie alla riconciliazione»

L'Africa che vive in pace

DI SIVIO MENGOTTO

Una partecipazione colorata quelle dei pellegrini rwandesi al VII Incontro mondiale delle famiglie. Ne faceva parte anche don Patrice Ntirushwa, giovane sacerdote rwandese, il quale ha sostenuto gli studi religiosi in Italia. Ritornato in Rwanda lavora con la comunità di Nyagatere. Si occupa della situazione dei bambini rwandesi abbandonati nella strada, dei ragazzi giovani che hanno lasciato la famiglia, orfani o ragazzi con alle spalle famiglie povere. Con questi giovani, vittime dell'abbandono, è impegnato nella Diocesi di Byumba verso il confine

dell'Uganda. **Può descrivere l'attuale situazione del Rwanda?** «Oggi la situazione politica nel mio Paese è tranquilla. Siamo vivendo un momento di pace dopo le violenze della guerra che abbiamo vissuto nel 1994, soprattutto nella tragedia del genocidio. I rwandesi si sono ripresi e vivono la riconciliazione in pace. Il Paese si sta sviluppando come altri Paesi africani. Dal punto di vista religioso siamo fortunati perché la maggioranza dei rwandesi sono cristiani. Il 50% della popolazione è cattolica, altri sono protestanti e la minoranza di musulmani arriva all'11% della popolazione. Con loro abbiamo

buoni rapporti, non i problemi che si sono verificati in altri Paesi africani». **Qual è il suo bilancio di questo incontro vissuto intensamente a Milano da tutta la comunità rwandese?** «Noi siamo venuti a questo Incontro mondiale della famiglia con la grande aspettativa di incontrare altre famiglie provenienti da altri continenti del mondo. Di questa esperienza noi ci siamo arricchiti molto. Siamo convinti che il mondo deve partire dalla famiglia. Quando la famiglia sta bene anche la comunità sta bene! Quando la famiglia ha problemi e tutta la comunità che ne soffre. Altro tema importante è l'educazione

dei figli, compito fondamentale della famiglia. Non si può educare un figlio fuori dalla famiglia, ne siamo convinti nel senso che nell'esperienza vissuta portiamo tante cose nel nostro Paese, in questo modo riusciremo a condividere, trasmettere ciò che abbiamo imparato in questi giorni al convegno di Milano. Tutte le persone che hanno parlato della famiglia ci hanno dato una mappa di lettura della famiglia occidentale e di quella in altri continenti». **C'è un particolare ruolo della donna in Rwanda?** «In Rwanda questo problema è stato superato. Porto un esempio pratico. Il 50% delle autorità amministrative del Paese sono



A sinistra, don Patrice Ntirushwa accanto al vescovo monsignor Serville Zakamita

donne! Nel nostro Paese le donne hanno un ruolo molto importante. Nell'educazione siamo uguali. Le donne e le ragazze frequentano la scuola come i loro coetanei uomini». **I pellegrini rwandesi, come tutti gli africani, indossavano bellissimi vestiti sgargianti di colori. Sembra che la gioia per la vita debba essere manifestata anche nel modo di vestirsi?** «Certamente! Nella cultura

africana i vestiti rientrano e ne sono parte. Attraverso i loro colori si trasmette la gioia. Nella Messa che abbiamo celebrato la coppia rwandese presente indossava lo stesso vestito di uguale fattura e colori. L'uomo era vestito come la donna: un modo per dire che siamo tutti uguali. Anche i colori vivaci e sgargianti trasmettono questa gioia. Sono anche i nostri vestiti tradizionali».